



CRONACHE
della

RESISTENZA

MENSILE DEL COMITATO PROV.LE FORLÌ-CESENA della ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

Dir. Resp. Mario Vespignani - Aut. Trib. Forlì n° 397 del 1/03/67 - Poste Italiane S.p.A. - Tariffa regime libero Poste Italiane S.p.A. Sped. abb. postale -70% DBC, Forlì - Red.ne: Via Albicini, 25 Forlì - Tel. e Fax 0543.28042 - e-mail: info@anpiforli.it - Stampa GE.GRAF s.r.l. - Bertinoro (FC)

Maggio-Giugno 2015 - Numero 3

Senza memoria non c'è futuro



La forte astensione dal voto ci dice che la politica ha perso e che la democrazia è in pericolo

di Carlo Sarpiere

La tornata elettorale del 31 maggio scorso, per quanto limitata a 7 regioni e ad un migliaio di comuni, presenta risultati significativi su cui è bene svolgere qualche riflessione.

La prima, la più importante e negativa, riguarda la percentuale di non votanti che raggiunge ormai la metà degli aventi diritto. Questo dato segnala un malessere profondo e dà la misura della distanza ormai abissale tra la domanda e l'offerta politica al punto di mettere a rischio la reale rappresentatività non solo delle formazioni politiche ma delle istituzioni.

La grande astensione dal voto del resto è l'effetto combinato di messaggi contraddittori tra populismo e dirigismo che vengono dal mondo della politica: basti guardare ai contenuti della legge elettorale e della cosiddetta riforma del Parlamento caratterizzata da un restringimento sostanziale del potere di scelta dei cittadini, così come accade per la cosiddetta riforma della scuola dove il potere viene assegnato ad un solo dirigente e per la riforma della RAI di fatto assoggettata all'esecutivo.

In un Paese in cui il Governo non perde occasione per affermare la sua supremazia e per disconoscere il valore della rappresentanza sociale non può sorprendere che al momento del voto ci sia disaffezione, difficoltà a riconoscersi in una delle proposte politiche in campo.

La democrazia è un esercizio difficile, faticoso, che non ammette scorciatoie dirigiste in nome di una presunta maggiore efficienza del sistema.

In un sistema democratico l'efficienza

si misura anche con il grado di partecipazione che si riesce a realizzare alle scelte, poiché ciò incide sulla sua efficacia e sul suo consolidamento.

Sono queste le ragioni che spingono l'ANPI ad esprimere la propria contrarietà alle ipotesi ed ai provvedimenti volti a modificare la Costituzione ed il sistema elettorale.

La seconda riflessione riguarda il merito del voto e cioè i risultati conseguiti dalle singole forze politiche. Ogni partito o movimento cerca di dimostrare di avere vinto, si ostenta soddisfazione da parte di tutti ed il paradosso è che ognuno può essere soddisfatto.

Il PD perché conquista 5 regioni su 7, il M5S perché diventa il secondo partito, la Lega perché ha una forte crescita, Forza Italia perché conquista la Liguria, e via festeggiando. Ma questa è solo una parte di verità.

In realtà il PD ha perso quasi 2 milioni di voti, il M5S ne ha persi 900mila, Forza Italia è ridotto al 10 per cento. Solo la Lega può legittimamente dire di aver aumentato i propri voti (circa 700mila), frutto di un evidente travaso di Forza Italia (che ne perde 600mila). In questo quadro non si può che rilevare con preoccupazione che le posizioni razziste e xenofobe che si collegano ai movimenti italiani ed europei della destra estrema, strumentalizzando le ansie e le preoccupazioni presenti nelle nostre comunità, fanno presa sui cittadini e vengono orientate verso soluzioni autoritarie, negatrici di diritti elementari per coloro che fuggono dalle guerre e dalla fame e per tutti i cittadini.

Quando manca la capacità politica di

governare i processi in atto, è naturale che finiscano per prevalere atteggiamenti e posizioni di protesta. C'è dunque bisogno di una politica inclusiva che sappia unire economia e giustizia sociale, che faccia leva sulle risorse umane e sul lavoro per costruire una società più coesa, solidale, impegnata nella difesa dei beni comuni, rispettosa delle leggi in quanto consapevole del loro significato. Ed è allora che si capisce che c'è bisogno della partecipazione, per dare spazio a forme sempre più diffuse di cittadinanza attiva e di impegno solidale, di consolidare ed allargare il campo dei diritti individuali e collettivi, piuttosto che retrocederli sul piano di bisogni personali monetizzabili. A partire dal lavoro, che deve essere posto al centro dell'agenda del Governo in termini di allargamento delle opportunità di vita per ricomporre un percorso sociale che consenta ad ogni cittadino di definire un progetto per il futuro.

A questo obiettivo può contribuire la ridefinizione di un sistema pensionistico che, riconoscendo quanto stabilito dalla sentenza della Corte Costituzionale, recuperi le ingiustizie presenti nella Legge Fornero sia sul versante della flessibilità in uscita, sia su quello del rapporto tra contributi versati e pensioni erogate. ■

.....
foto di copertina di: Zino Tamburrino

Un monumento per Valdonetto

della Redazione di Cronache

Il 16 aprile 1944, durante il “grande rastrellamento”, in località Valdonetto di Premilcuore, 10 giovani che tentavano di raggiungere le formazioni partigiane furono barbaramente assassinati da una formazione di militi fascisti italiani. Si tratta di uno degli episodi più drammatici della vicenda storica della Resistenza in Romagna eppure quasi dimenticato: ci siamo chiesti perché e abbiamo scoperto che questo succede soprattutto quando gli autori materiali di un eccidio così barbaro sono fascisti italiani... Ma ci siamo anche detti che non era giusto dimenticare e che occorre fare qualcosa per ricordare e onorare la memoria dei caduti. E ci siamo accorti che, molti anni fa, era stato posto un cippo nel luogo dell'eccidio, un luogo diventato ormai inaccessibile per via di movimenti franosi e terreni incolti. Dopo aver avviato contatti con l'Amministrazione comunale di Premilcuore e con l'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena si è convenuto sull'opportunità di ricostruire il cippo lungo la strada provinciale del Rabbi, in località Valdonetto, con un intervento il cui costo si aggira intorno ai duemila euro. Si tratta di una cifra impegnativa che può essere sostenuta solo con la partecipazione ed il contributo dei nostri iscritti.

A nome del Comitato Provinciale dell'ANPI facciamo appello agli antifascisti e a tutti coloro che credono nel valore della memoria a partecipare alla sottoscrizione inviando il loro contributo all'ANPI di Forlì-Cesena secondo le seguenti modalità:

versamento diretto presso il nostro ufficio ANPI in via Albicini 25 a Forlì

**versamento tramite bonifico su c/c ANPI COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA
VIA ALBICINI 25 - 47121 FORLÌ**

Sommario

» <i>La forte astensione dal voto ci dice che la politica ha perso e che la democrazia è in pericolo</i>	2
» <i>Un monumento per Valdonetto</i>	2
» <i>I primi 100 anni del partigiano Giuliucci</i>	4
» <i>Maria Plozner Mentil “Anin senò chei biadaz ai murin encje di fan”</i>	4
» <i>Potere alla Parola “Almirante compilation”</i>	7
» <i>Dalla Svizzera con partigiano affetto</i>	10
» <i>La regione delle due ragioni</i>	11
» <i>Resisto perché esisto</i>	13
» <i>La ronda</i>	15
» <i>Ricordi e sottoscrizioni</i>	16

Cronache della Resistenza

Redazione: Palmiro Capacci, Emanuela Fiumicelli, Emanuele Gardini, Mirella Menghetti, Rosalba Navarra, Lodovico Zanetti • Segretario redazione: Ivan Vuocolo • Grafica: Mirko Catozzi, Ivan Fantini • Coordinatore redazione/segreteria ANPI: Furio Kobau •

Banca UNIPOL Forlì

IBAN:

IT18G031271320000000003432

CAUSALE: Sottoscrizione a favore progetto “Lapide Valdonetto”

La lapide riporterà la seguente incisione:

PARTIGIANI FUCILATI IL 16.4.44
DA MILITI FASCISTI DURANTE IL
“GRANDE RASTRELLAMENTO D'APRILE”
IN LOCALITÀ VALDONETTO
BENASSI PRIMO, RIMINI, A.25
CASTELLUCCI DOMENICO, S.SOFIA, A.19
FERRI LEONE FRANCO, AREZZO, A.21
GRASSI ARSANO, MELDOLA, A.23
LIPPI TONINO, MELDOLA, A.21
PIANCASTELLI GUELFO, CIVITELLA DI R, A.32
PIRELLI LUIGI, CIVITELLA DI R, A.20
ROSETTI URBANO, CIVITELLA DI R, A.21
SINTONI GIULIO, RUSSI, A.19
IGNOTO



“Il Regolamento nazionale dell'ANPI recita che gli iscritti hanno il “pieno diritto di partecipazione” e anche il “dovere di contribuire” alla vita, alle iniziative e a tutte le attività dell'ANPI. È proprio il lavoro volontario degli iscritti che garantisce l'autonomia e la sopravvivenza della nostra associazione, per questo il contributo di ogni singolo iscritto rende più ricca e più libera tutta l'ANPI.

Se vuoi collaborare attivamente con noi, scrivi a forlicesena@anpi.it.

Ti aspettiamo!”

I primi 100 anni del partigiano Giuliucci

di Furio Kobau

Il 4 marzo 2014 abbiamo festeggiato i 100 anni del partigiano Nando Giuliucci.

Nando è nato a Giulianova (Te) il 3 marzo 1915 ed è stato un antifascista di lungo corso.

A 21 anni, nel 1936 entrò in contatto col cesenate Giordano Dall'Ara e aderì al partito comunista d'Italia, fu animatore di gruppi antifascisti.

Fu arrestato nel 1941 assieme ad un gruppo cesenate fra cui Primo Brighi, Quinto Bucci, Derno Varo e altri per attività sovversiva e per avere costituito cellule comuniste nell'esercito in collegamento con l'organizzazione di Cesena".

Nel 1942 fu deferito al Tribunale speciale per costituzione ed appartenenza ad associazione comunista e condannato a due anni di carcere nel penitenziario di San Gimignano (Siena).

Ma Giuliucci non si fece mancare nulla e dopo l'otto settembre lo troviamo nel bresciano e fa parte delle

Brigate Matteotti e diventa capo della settima compagnia ed è coi partigiani che liberarono Salò.

Nando è molto conosciuto a Cesena essendo stato, per molti anni, un dipendente comunale all'ufficio tecnico.

Nando era in piena forma, ha ricordato a noi alcuni episodi della sua vita circondato dalle figlie Gabriella e Sofia e dal pittore Dino Canducci e ci ha cantato alcune deliziose canzoni francesi mentre Dino, con un fischiello artigianale costruito con le sue mani, ci ha deliziato imitando il canto di diversi uccelli.

Già in tanti erano passati a fargli gli auguri, nell'occasione l'Anpi di Cesena gli ha donato una targa con la seguente dedica

"Al nostro compagno partigiano Nando Giuliucci, perseguitato antifascista, più volte carcerato durante la dittatura fascista, va la nostra riconoscenza per i primi 100 anni di vita spesi per la libertà, la democrazia, la giustizia sociale e la pace fra i popoli. Se oggi possiamo discutere, pensare, decidere liberamente è grazie a tanti uomini come te."

Giuliucci è stato molto contento quando gli ha fatto visita il sindaco Paolo Lucchi, che gli ha donato una targa del comune di Cesena.

È stato un pomeriggio particolare, indimenticabile, come il partigiano che abbiamo festeggiato. ■

Maria Plozner Mentil

"Anin senò chei biadaz ai murin encje di fan"¹

di Rosalba Navarra

Per caso l'estate scorsa, sfogliando la rivista That's Italia mi sono imbattuta nella notizia che segnalava una caserma (unica in Italia) dedicata ad una donna: Maria Plozner Mentil, portatrice carnica. Durante la prima guerra mondiale, fu colpita da un ceccchino austriaco il 15 febbraio 1916 a Casera Malpasso mentre, insieme alle altre portatrici, riforniva di viveri ed armi i combattenti nelle trincee del sottosectore Alto But; morì il 16 febbraio 1916 a Paluzza, dov'era stata trasportata per le sue gravi condizioni.

Interessata ho fatto qualche ricerca e mi sono trovata 'coinvolta' nella vicenda eroica delle portatrici di Timau e Paluzza operanti dall'agosto del 1915 all'ottobre del 1917 in quella zona della Carnia (2), corrispondente al sottosectore dell'Alto But e in parte al sottosectore Val Chiarsò fino a ridosso della linea di combattimento frontale, estesa circa 16 chilometri (da monte Coglians m. 2750, Cresta Collinetta m. 2188, Passo di Monte Carnico m. 1360, Pal Piccolo 1886 m., Freikofel m. 1757, Pal Grande m. 1809, a Pizzo Timau m. 211), difesa dai battaglioni alpini a reclutamento locale "Tolmezzo" e "Tagliamento".

Lungo tale linea, era considerato di grande importanza strategica il Passo Monte Croce Carnico che, se conquistato, avrebbe permesso agli Austriaci di raggiungere le valli del But e del Chiarsò considerate dai nemici, insieme a val Fella, le porte principali per l'invasione dell'Italia. Per tale motivo, nella zona (sottosectori But e Chiarsò, alle dirette dipendenze del Comando Supremo), erano concentrati da 10 a 12 mila



Nadia Lucchi, figlia del partigiano "Gim", dona la targa a Nando

soldati (uno ogni metro e mezzo di fronte), che giornalmente dovevano essere riforniti di viveri, armi, medicine, materiali di rafforzamento delle postazioni, attrezzi vari, immagazzinati nei depositi a fondo valle, trasportabili, solo a spalla, attraverso mulattiere e sentieri, perché la mancanza di rotabili e carrarecce impediva i collegamenti col fronte ai carri e ai mezzi a traino animale. Essendo tutti gli uomini validi impiegati in prima linea, il Comando Logistico della zona con un drammatico appello di mobilitazione generale chiese l'aiuto della popolazione rimasta a casa: donne, anziani, bambini. Le donne, anche molto giovani, soprattutto del comune di Paluzza e relative frazioni fino a Timau, più altri 23 comuni, ivi compresi quelli a ridosso del fronte, si offrirono di trasportare in spalla l'occorrente per gli uomini impegnati in prima linea, mettendosi al servizio del paese in guerra, consapevoli della gravità della situazione ed esorcizzandola con le parole "Anin senò chei biadaz ai murin encje di fan".

Trasformarono le loro "gerle" (ceste di forma conica con cinghie) che in tempo di pace, erano abitate a portare sulla schiena, piene di patate, granturco, fieno ed altri prodotti utili alla casa e alla stalla, in capienti contenitori di viveri, medicine, indumenti, armi, munizioni e altro materiale necessario ai soldati, con un peso variabile da 30 a 40 chili.

Pur non essendo militarizzate, le portatrici vennero organizzate in un corpo di ausiliarie, dotate di un bracciale rosso con inciso il numero corrispondente sia al reparto-unità da cui dipendevano, sia a quello del libretto personale di lavoro dove i



Portatrici Carniche

soldati-magazzinieri segnavano le presenze, i viaggi effettuati, i carichi trasportati. La loro età andava dai 15 ai 60 anni; la loro forza era paragonabile ad un battaglione di 1000 soldati. Nei momenti di emergenza furono affiancate anche da vecchi e bambini.

Svolgevano il loro lavoro presentandosi tutti i giorni all'alba ai depositi siti "a fondo valle" dove prendevano in consegna il materiale necessario al fronte e lo caricavano nella gerla. In gruppi di 15/20 le portatrici, si muovevano a raggiera dalla valle verso la montagna con disciplina di marcia, ciascuna guida di se stessa o seguendo quelle più esperte, affrontando intemperie, affondando nella neve, superando dislivelli (da 600 a 1200 m.) impiegando dalle 2 alle 4 ore, secondo le difficoltà di percorso, per raggiungere il fronte e consegnare il carico.

Giusto il tempo di riprendere fiato, informare i soldati locali delle novità del paese, riconsegnare in qualche caso la biancheria pulita e... riprendevano il viaggio di ritorno. A volte venivano incaricate di trasportare a valle, in barella, i feriti con l'impegno di mandarli in ospedali da campo con le ambulanze; per i morti in combattimento, invece, esse stesse si assumevano il compito, una volta arrivate al paese (nel caso specifico Timau), di scavare le fosse e seppellirli nel cimitero di guerra. Il tutto per una ricompensa di 1 lira e 50 centesimi (circa 3 euro attuali) a viaggio.

Arrivate a casa le attendevano i lavori domestici: occuparsi di vecchi e bambini, rigovernare casa e stalla, fare legna... Qualcuno, in vena di barzellette, oggi potrebbe dire che erano fortunate perché si tenevano in forma evitando la spesa del personal trainer.

Difficile, rischiosa, incessante e generosa la fatica delle portatrici che operavano nella zona calda di combattimento, soprattutto quella del sottosettore Alto But e nel sottosettore Val Chiarsò. Una linea addirittura "rovente" se dopo appena 40 gg. dall'inizio della guerra fu conferita una medaglia d'argento al

valor militare alla Bandiera dell'8° Reggimento Alpini la cui motivazione recita:

"Per l'incrollabile tenacia e il superbo valore, l'abnegazione di cui dettero prova i Battaglioni Tolmezzo e Val Tagliamento in aspre e violentissime lotte, mantenendo saldamente il possesso di importanti posizioni a prezzo di un largo e generoso olocausto di sangue" (Pal Piccolo, Freikofel, Pal Grande, 24 maggio - 14 luglio 1915).



Maria Plozner Mentil

Senza sminuire l'eroico esempio dei soldati, occorre sottolineare anche la generosità delle donne portatrici che al grido "Anin senò chei biadaz ai murin encje di fan", salivano a piedi lungo i versanti del Pal Piccolo, Pal Grande, Freikofel, cima Avostenis e Passo Pramasio con qualsiasi tempo e temperatura per rifornire del necessario i soldati superando grandi ostacoli, incuranti del pericolo dei nemici.

Molte di loro furono colpite, anche gravemente, da schegge di granate e dai colpi dei cecchini, come la trentaduenne di Timau Maria Plozner Mentil madre di 4 figli, che doveva accudire da sola, senza il marito, impegnato a combattere sul Carso. Il 15 febbraio del 1916, durante la solita salita, giunta al Passo Pramasio venne ferita mortalmente da un colpo sparato da un cecchino. A nulla valse il sollecito trasporto a valle nell'o-

spedale da campo di Paluzza dove morì il giorno dopo. Così l'eroina di Timau divenne simbolo di coraggio e abnegazione, modello per tutte le portatrici. Nel 1934 la salma fu trasportata nel cimitero monumentale di Timau ed ivi con solenne cerimonia, nel '37, fu tumulata nell'ossario. Nel 1955, a Paluzza, la prima e suppongo unica caserma fu dedicata a lei, la donna simbolo delle portatrici della Carnia.

Nel 1992 a Timau, ultimo paese prima del confine austriaco, venne eretto dalla popolazione e dalle associazioni combattentistiche un monumento a Maria Plozner Mentil e alle Portatrici Carniche per ricordare e mantenere viva, nel patrimonio della memoria storica del paese, la loro coraggiosa vicenda, esempio di eroismo e generosa solidarietà. Il primo ottobre del 1997, l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per sua iniziativa, con una solenne cerimonia, tenutasi presso l'Ossario di Timau, consegnò a Dorina Mentil, figlia di Maria, la medaglia d'oro al valor militare, conferita alla memoria della madre per il suo eroico servizio a sostegno dei soldati, con la sottostante motivazione:

“Madre di quattro figli in tenera età e sposa di combattente sul fronte carsico, non esitava ad aderire con encomiabile spirito patriottico, alla drammatica richiesta rivolta alla popolazione civile per assicurare i rifornimenti ai combattenti in prima linea. Consapevole degli immani e gravi pericoli del fuoco nemico, Maria Plozner Mentil svolgeva il suo servizio con ferma determinazione e grande spirito di sacrificio ponendosi subito quale sicuro punto di riferimento ed esempio per tutte le “portatrici carniche”, incoraggiate e sostenute dal suo eroico comportamento. Curva sotto il peso della “gerla”, veniva colpita mortalmente da un cecchino austriaco il 15 febbraio del 1916, a quota 1619 di Casera Malpasso, nel settore dell'Alto But ed immolava la sua vita per la Patria.

Ideale rappresentante delle “portatrici carniche”, tutte esempio di abnegazione, di forza morale, di eroi-



.....
Targa a ricordo di Maria Plozner Mentil posta a Casera Malpasso.

smo, testimoni umili e silenziose di amore di Patria. Il popolo italiano le ricorda con profonda ammirata riconoscenza” (29 aprile 1997 D.P.R.). Mi piace pensare che il presidente Oscar Luigi Scalfaro (3), nell'assegnare la medaglia d'oro alla memoria di Maria Plozner Mentil rendesse omaggio non solo a lei ma anche alle portatrici e soprattutto a tutte le donne che in vari tempi e momenti con nemici diversi e situazioni diverse, reagendo hanno lottato insieme agli uomini sostenendoli con il loro contributo a volte estremo. Da sottolineare l'esemplare episodio delle portatrici di Timau nei giorni 26 – 27 marzo 1916 (giorni che videro la perdita del Pal Piccolo da parte degli Italiani e la successiva riconquista ottenuta con lotte cruente e col sacrificio della vita di 190 soldati, con 573 feriti e 25 dispersi), le quali si presentarono al fronte chiedendo di essere utilizzate come serventi ai pezzi di artiglieria e di essere dotate di fucile. Questo gesto di patriottismo, perché suppongo sarebbe stato poco virile chiamarlo semplicemente “amore nei confronti dei loro soldati”, da solo riuscì ad infondere negli alpini estenuati e logorati dalla battaglia, oltre all'ammirazione per le loro donne, nuovo coraggio per combattere come leoni e riprendersi Pal Piccolo.

Desidero aggiungere un altro merito, non meno importante degli altri,

l'aver coltivato la “pietas” sobbarcandosi il compito di portare i soldati feriti con le barelle a valle e facendo in modo di farli trasferire con le ambulanze all'ospedale di campo per essere curati; seppellendo i morti; portando oltre ai viveri e armi, notizie delle famiglie e del paese per far sentire i soldati partecipi e ricordati compiendo in periodi terribili il miracolo dell'umanizzazione del fenomeno disumano della guerra: “coltivando il futuro”.

Dovremmo sempre ricordare Maria Plozner Mentil, le portatrici carniche e tutte le donne, anche le più semplici, che in tempi di emergenza si sono rese straordinarie.

1) “Anin senò chei biadaz ai murin encje di fan” (Andiamo, altrimenti quei poveretti muoiono anche di fame). La risposta di adesione delle donne di Paluzza alla richiesta drammatica del Comando Supremo dell'Esercito di rifornire del necessario gli uomini lungo la linea del fronte.

2) Alla zona Carnia dal monte Peralba (Sorgenti del Piave) a Montemaggiore (Sorgenti del Natison) comprendente le valli dell'Alto Tagliamento, Degano, But e Fella fu attribuita una grande importanza strategica, per cui fu posta alla diretta dipendenza del Comando Supremo e suddivisa per esigenze logistiche-operative in: settore But-Degano e settore Fella. A sua volta il settore But-Degano venne ripartito in 3 sottosectori: Val Degano, Alto But, Val Chiarsò.

3) Oscar Luigi Scalfaro (Novara 9 settembre 1918, Roma 29 gennaio 2012) nono presidente della Repubblica Italiana; eletto il 25 maggio 1992, concluse il suo mandato il 15 maggio 1999, divenendo senatore a vita. Con questa carica si impegnò nella difesa della Carta Costituzionale. Dal 2002 al giugno 2011 fu Presidente dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia. Dal 2006 Presidente del Comitato “Salviamo la Costituzione” e del Comitato per il No al Referendum sulla Riforma Costituzionale. ■

Potere alla parola

Strumento prezioso per la comunicazione, la parola è da sempre anche l'arma più efficace per la conquista del potere. Nell'epoca del consumismo e dei media di massa, di parole ne sentiamo talmente tante che ormai non siamo più capaci di ascoltarle. Ecco perché Cronache ha deciso di evidenziare l'importanza delle parole, ricercandole nei libri, nei film, nelle canzoni e in tutti quegli aspetti della vita dove rischiano di andare perdute.

Almirante Compilation

Il 26 giugno 2014 nella Sala della Regina di Palazzo Montecitorio si è tenuto il convegno "Almirante e le riforme istituzionali", iniziativa organizzata dalla Fondazione Giorgio Almirante e dalla Fondazione Alleanza Nazionale, nell'ambito delle manifestazioni che celebrano il centenario della nascita del segretario del Movimento Sociale Italiano, formazione neofascista fondata nel 1946 da reduci della Repubblica Sociale Italiana ed ex esponenti del regime fascista.

In apertura dell'evento, la segretaria della Fondazione Almirante ringrazia la Camera dei Deputati per aver dato la possibilità di tenere il primo convegno a carattere nazionale sulla figura dell'ex repubblicano e annuncia che, a grande richiesta tante iniziative simili si terranno in futuro a Trieste, To-

rino, Napoli, Palermo.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano non potendo essere presente di persona invia un messaggio indirizzato alla moglie Assunta:

"Almirante ha avuto il merito di contrastare impulsi e comportamenti antiparlamentari che tendevano periodicamente a emergere, dimostrando un convinto rispetto per le istituzioni repubblicane che in Parlamento si esprimeva attraverso uno stile oratorio efficace e privo di eccessi anche se spesso aspro nei toni. È stata espressione di una generazione di leader che hanno saputo confrontarsi mantenendo un reciproco rispetto a dimostrazione di un superiore senso dello Stato."

La lettera di Napolitano viene accolta polemicamente: "Questo non doveva farlo, a me piace rispettare le persone da vive anziché farlo da morte" commenta il moderatore.

Laura Boldrini Presidentessa della Camera invece non partecipa al convegno né invia messaggi suscitando il disappunto di Gianfranco Fini, ex del-fino di Almirante, che tuttavia non è stato invitato all'iniziativa in quanto personalità non gradita.

Negli interventi che si susseguono le parole d'ordine che si avvicendano sono: guerra civile, pacificazione, riforme costituzionali, presidenzialismo, buona coscienza. Il succo del convegno è la tesi che Almirante aveva previsto e auspicato le riforme istituzionali che (ahi noi) l'attuale governo Renzi si è prefisso di portare a termine.

Durante la conferenza viene onorato anche Bettino Craxi, infine chiudono il convegno due contributi lusinghieri per l'ex segretario MSI, uno di Giulio Andreotti e uno di Bruno Vespa.

In una nota Carlo Smuraglia Presidente Nazionale ANPI sostiene che "Giorgio Almirante può certamente essere ricordato, da chi lo ritiene, ma il quadro va presentato a tutto tondo" e invita come minimo a cercare la biografia su wikipedia dalla quale riportiamo il riassunto dei fatti più significativi.

Proveniente da una famiglia aristocratica molisana Almirante in gioventù intraprende gli studi classici conseguendo prima il diploma di liceo classico e successivamente la laurea in

lettere. Nel 1938 sottoscrive il manifesto della razza, pubblicato sulla rivista "La difesa della razza" di cui ricopre la carica di segretario di redazione fino al 1942. "È TEMPO CHE GLI ITALIANI SI PROCLAMINO FRANCAMENTE RAZZISTI. Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo." recita il punto 7 del manifesto.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale viene arruolato e combatte nella campagna di invasione del nord africa.

Nel settembre del '43 aderisce alla Repubblica Sociale Italiana ottenendo il grado di capomanipolo nella Guardia Nazionale Repubblicana, successivamente fa carriera ottenendo il ruolo di tenente di una brigata nera e si impegna nella lotta antipartigiana emettendo nell'aprile del '44 un bando simile al Bando Graziani che condanna a morte tutti coloro che non si fossero arruolati nelle file della RSI.

Dopo la Liberazione dal 25 aprile del '45 al settembre del '46, pur non essendo ricercato ma evidentemente conscio delle proprie responsabilità, vive in stato di clandestinità e con poco senso del ridicolo nascosto proprio da un amico di famiglia ebreo.

L'esperienza non suscita però pentimento nel suo animo, infatti nel 1946 è tra i fondatori dei Fasci di Azione Rivoluzionaria e successivamente del Movimento Sociale Italiano: è all'interno di questi movimenti che si formeranno alcuni dei più sanguinosi terroristi degli anni 70.

Nel 1947 viene condannato per apologia del fascismo, condanna che viene poi sospesa dallo stesso questore di Roma.

Nel 1948 riesce a farsi eleggere fin dalla prima legislatura e ad essere sempre rieletto alla Camera dei Deputati dove porta avanti il suo fascismo in doppio petto, nascondendo dietro ad una apertura al sistema politico italiano le rivendicazioni dell'eredità fascista e agitando lo spettro della "minaccia comunista" da contenere con l'uso della forza.

Nel 1970 appoggia la rivolta dei "boia chi molla" a Reggio Calabria; nel 1972 viene (finalmente n.d.r.) accusato di tentata ricostituzione del Partito Fascista, tuttavia, solo nel 1973 la came-

ra vota l'autorizzazione a procedere. Incredibilmente il fascicolo relativo rimarrà arenato a Roma fino al 1988 senza mai ottenere lo scioglimento del partito.

Nel 1973 esprime la sua solidarietà ad Augusto Pinochet, generale responsabile di crimini contro l'umanità, per il riuscito colpo di stato in Cile, ottenendo ringraziamenti da parte del sanguinario dittatore.

Nel 1984 con grande sfacciataggine, compie il gesto che gli varrà un colpo di spugna sulle nefandezze del passato conferendogli un'immagine, molto lontana dalla storia personale, di uomo leale: visita il feretro di Enrico Berlinguer.

Il 26 gennaio 1986 parlando al Teatro Lirico di Milano sostiene che "il ladrocinio e l'assassinio furono l'emblema delle bande partigiane" e sempre nel 1986 viene indagato per favoreggiamento aggravato di due terroristi neofascisti autori della strage di Peteano nella quale persero la vita tre Carabinieri. Riusci a scampare alla condanna inizialmente facendosi scudo dell'immunità parlamentare e successivamente avvalendosi di una amnistia.

Anche noi della redazione di Cronache della Resistenza in occasione del centenario dalla nascita, vogliamo dedicare qualcosa ad Almirante. Vogliamo dedicargli una compilation come quelle che si facevano in cassetta prima dell'arrivo del compact disc. Si sceglievano le canzoni, le si ordinavano e registravano su di un nastro e poi le si ascoltava fino a consumarle o le si regalava agli amici o alla fidanzata. Questa la regaliamo a tutti gli studenti, dalle elementari all'università a tutti quei ragazzi che non trovano il nome di Almirante sul libro e vedendolo omaggiare da un Presidente della Repubblica potrebbero equivocare circa il suo ruolo nella storia italiana. E anche a quelli che, come noi, hanno sentito un senso di nausea nel leggere la notizia.

Ecco la tracklist:

Lato A

- 1) Se non li conoscete - Fausto Amodei (1972)
- 2) Al referendum rispondiamo "NO" - Fausto Amodei (1974)

3) I quattro cavalieri dell'apocalisse - Fausto Amodei (1974)

4) All'armi siam digiuni - Jenna Caroli (1971)

5) Almirante al Cantagallo - Piero Nissim (1974)

6) Le storie di ieri - Fabrizio De André (1975)

Lato B

7) Le storie di ieri - Francesco De Gregori (1975)

8) La Balorda - Ivan Della Mea (1972)

9) Giustizia di classe - Leoncarlo Settimelli (1972)

10) E allora? - Francesco "Ciccio" Giuffrida, Piero Sciotto (1972)

11) Palermo dove sta De Mauro? - Alberto D'Amico (1971)

12) Poesia ad Almirante - Roberto Benigni (1972)

La prime tre canzoni sono di Fausto Amodei. Il cantautore torinese architetto ed ex deputato del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria fonda insieme ad altri nel 1958 il gruppo Cantacronache il cui intento è quello di scrivere canzoni che uscissero dagli standard dell'epoca, basati su melodie facili e testi d'amore, trattando anche tematiche politiche o d'attualità.

Nel 1972 incide l'album "Se non li conoscete", la canzone omonima è una feroce satira sul Movimento Sociale Italiano nel quale ovviamente uno dei fondatori viene chiamato in causa:

Se non li conoscete guardate il capobanda / È un boia è un assassino colui che li comanda / Sull'orbace s'è indossato la camicia e la cravatta / Perché resti mascherato tutto il sangue che lo imbratta / Ha comprato un tricolore e ogni volta lo sbandiera / Che si sente un po' l'odore della sua camicia nera / Punta a far l'uomo da bene fino a quando gli conviene.

Ora lo riconoscete Almirante è sempre quello / Con il mitra e il manganello / ben nascosti nel gilet.

Due anni dopo nel 1974 in occasione del referendum sul divorzio incide l'album "L'ultima crociata".

Nel 1970 infatti era entrata in vigore la legge 898/70 che introduceva la libertà al divorzio nell'ordinamento italiano, ma la Democrazia Cristiana e l'MSI si erano da subito opposti alla legge e a

quattro anni di distanza si erano fatti promotori di un referendum abrogativo. Curiosamente un anno prima Almirante stesso aveva sposato la seconda moglie Assunta con matrimonio "di coscienza" e successivamente si avvalse della stessa legge avversata dal proprio partito.

Il pezzo di apertura dell'album di Amodei si intitola "Al referendum rispondiamo NO" e cita per nome e cognome i sostenitori del "SI" tra i quali troviamo il nostro:

E ad Almirante rispondiamo "NO!" / Ieri era il boia ed oggi è il mandante, / ad Almirante rispondiamo "NO!"

Il secondo pezzo dello stesso album presenta i promotori dell'abrogazione della legge sul divorzio come "I quattro cavalieri dell'apocalisse": il democristiano, il clericale, il fantasma, il fascista. Non è difficile intuire quale di questi sia Almirante:

A riunire insieme tutte quante / le virtù degli altri cavalieri / Resta il quarto che è Giorgio Almirante / Capo del reparto Bombardieri / Di Andreotti c'ha la buona usanza / Di trattar coi corpi separati / Riponendo in essi la speranza / Di portare un giorno in piazza i carroarmati / Con Lombardi invece / c'ha in comune / la perizia di raccogliere soldi / E di utilizzare ste fortune / Per portare in piazza i manigoldi / Quello che lo lega al vecchio Gedda / è la grande fervida passione / Che egli nutre per la guerra fredda / Mascherata in guerra per la religione / Ma dagli altri un fatto lo distingue / Quello d'esser l'unico ed il solo / Stando ai detti delle malelingue / A saper trattare col tritolo / Porta lancia, spade ed armatura / Perché vuole che tutti lo si creda / Solo un capitano di ventura / Mentre invece è capitano anche di Freda / Ha scoperto un ottimo canale / Che può dar dei soldi e del consenso / Basta diventare clericale / E far finta di odorar d'incenso / Del divorzio poi lui se ne frega / Tanto più che c'ha persin due mogli / Ma si sa la vita è una bottega / E a sto mondo ciò che conta è il portafogli / Chi oggi vuol tenerselo alleato / Per una famiglia più cristiana / È lo stesso che l'ha già pagato / Per le bombe di Piazza Fontana / E chi lo pagò già l'altro ieri / Perché fucilasse i partigiani / Che per lui fa parte dei doveri / Dei cattolici apostolici e romani

Aggiungiamo poi alla compilation ben due canzoni interamente dedicate al compianto segretario MSI.

La prima è "Allarmi siam digiuni" scritta da Jenna Cairoli fondatrice insieme a Gianfranco Ginestri del "Canzoniere delle Lame" sorto nel 1967 nel quartiere Lame di Bologna.

Apprendiamo la cronaca dell'evento di cui tratta la canzone dalle stesse parole dell'autrice:

"Erano i primi di giugno del 1971 quando Almirante si fermò all'Autogrill di Cantagallo, sull'Autostrada del sole. Forse non aveva considerato la poca distanza che c'era con Marzabotto e non sapeva che i 27 anni passati dalla strage non avevano ancora cancellato né l'orrore, né il ricordo della complicità dei fascisti italiani in quel massacro che aveva cancellato un paese intero. Così, quando un barista dell'autostazione vide Almirante avvicinarsi al banco per mangiare fece girare la voce e tutto l'autogrill si fermò in sciopero. "Né un panino né una goccia di benzina" fu il passaparola. E Almirante dovette andare a fare il pie- no da un'altra parte.

Naturalmente quella insolita forma di protesta sollevò grande scandalo e conquistò i titoli dei giornali per diversi giorni. Il risultato fu anche che 16 lavoratori dell'Autogrill furono denunciati e occorreva trovare denaro per il processo. Il nostro contributo per raccogliere soldi, fu incidere un

45 giri al volo col racconto di quella giornata e regalarlo ai lavoratori dell'autostazione. Il disco venne venduto "sottobanco" dagli addetti ai distributori e dai baristi. Si sparse voce che esisteva questa canzone e parecchia gente andava al Cantagallo apposta per acquistarlo. I sedici lavoratori incriminati furono assolti due anni più tardi."

Riportiamo l'epilogo dialettale della vicenda in canzone:

Era giugno e faceva un gran caldo, / ma che caldo che caldo faceva / Almirante affamato spingeva / nelle fogne a piedi tornò. / Ed adesso, com'è naturale, / "Il Carlino" offeso si lagna.

Poc da fèr mo' què a Bulagna / pr'i fase- sta an'gn'è gnanc un panein.

(poco da fare, ma qui a Bologna, / per i fascisti non c'è neanche un panino)

Sempre a questo episodio è un dedicata la canzone del lucchese Piero Nissim "Almirante al Cantagallo". Figlio dell'antifascista medaglia d'oro Giorgio Nissim e Myriam Plotkin ebrea lituana, Piero Nissim ha fatto parte del Canzoniere Pisano e del Nuovo Canzoniere Italiano e ispirato conclude la sua cronaca dell'evento in musica con queste parole ancora molto attuali:

Questa storia esemplare è finita / ma rimane nella mente e nel cuore / di chi lotta contro i fascisti / con i fatti e non a parole

Aggiungiamo a questa compilation una canzone scritta e interpretata da

due dei cantautori italiani più famosi e apprezzati degli anni '70: "Le storie di ieri" scritta da Francesco De Gregori nel 1974 e registrata successivamente da Fabrizio De Andrè per l'album Volume VIII.

La versione originale del brano presenta un riferimento diretto al protagonista della nostra compilation: "Almirante ha la faccia serena" ma questa versione viene censurata dalla casa discografica di De Gregori.

Successivamente durante un ritiro di quasi un mese nella tenuta sarda di De Andrè viene registrata una seconda versione che riporta il verso "Il gran capo ha la faccia serena".

Infine anche De Gregori registra una terza versione presente nell'album "Rimmel", con un riferimento quasi subliminale:

E anche adesso è rimasta una scritta nera, / sopra il muro davanti casa mia, / dice che il movimento vincerà. / I nuovi capi hanno facce serene / e cravatte intonate alla camicia.

Nella tradizione della musica popolare milanese e lombarda "la balorda" è "un risotto", ovvero una cantata improvvisata formata da altre canzoni e strofe inventate su arie note.

L'ottavo pezzo della compilation è di Ivan Della Mea che, nato a Lucca ma milanese di adozione, serve questo risotto nel 1972 strutturandolo in quattro movimenti.

Il quarto movimento "Consigli per i turisti" contiene un gioco di parole che ironicamente chiama in causa i fascisti più tristemente famosi del periodo: *NON MANGIARE WURSTEL CO' RAUTTI! / OCCHIO ALLA FREDA! / NON ANDARE ALLA VENTURA / E ALMIRANTE L'ITALIA, PER BIRINDELLINA*

Nel febbraio del 1972, in concomitanza con l'inizio del processo per la strage di Piazza Fontana alle Assise di Roma, il Canzoniere Internazionale mise in scena uno spettacolo di canti anarchici.

Per questo spettacolo Leoncarlo Settemelli compone Giustizia di classe sulla base musicale di Stornelli pisani.

Lo stornello punta il dito sulla giustizia che ha due pesi e due misure ed in particolare sulla matrice neofascista della strage per la quale furono accusati gli anarchici Valpreda e Pinelli:



Almirante e i suoi picchiatori.

Sicché torna il conto: *Valpreda sta dentro, / invece Almirante sta là in Parlamento: / con i suoi voti, lo sanno anche i cani, / rafforza il potere dei democristiani.*

Con i suoi voti s'è alzato il quoziente, / s'è eletto Leone come presidente: / la Costituzione sarà antifascista, / però in Parlamento ci siede un nazista.

E mentre Valpreda sta chiuso in galera, / gira Almirante in camicia nera; / massacratore di partigiani / è la vergogna degli Italiani.

Le bombe a Milano son sedici bare/ e chi è responsabile deve pagare; / perciò chiediamo: da questo istante / fuori Valpreda dentro Almirante!

La decima canzone è tratta da "Ci ragiono e canto", uno spettacolo di canti popolari diretto da Dario Fo e allestito dal collettivo teatrale Nuova Scena nel 1966 e successivamente, in una seconda e in una terza edizione.

Proprio per la terza edizione Francesco Giuffrida e Piero Sciotto compongono, sulla musica dell'originale "E allora" di Armando Gill risalente al 1927, questa nuova ironica versione che ripercorre la storia di Giorgio Almirante e Amintore Fanfani.

E all'era del fascismo / ne fecero da can / cercavan di reprimere / il popolo italiano ma il popolo si ribella / si ribellava allora / continua a ribellarsi / e si ribella ancora

E allora?

Allora Mussolini / fu appeso per i piè / Amintore e Giorgetto / spariron per un po'

in Parlamento assisi / ce li troviamo ora / senza camicia nera / ma son fascisti ancora

Ancora?

Ancora per pochissimo / tutti sicuri siam / che il popolo italiano / non ne può più sopportar

Il 16 settembre 1970 il giornalista Mauro De Mauro, che durante la seconda guerra mondiale era stato repubblicano e volontario della Xa MAS, viene rapito a Palermo mentre sta rientrando nella propria abitazione ed il corpo non viene mai ritrovato.

In passato si era occupato del Caso Mattei, la presunta morte accidentale di un dirigente dell'ENI che in futuro si sarebbe invece rivelata frutto di un attentato, inoltre, in quel periodo

si stava occupando di un'inchiesta sul suo ex comandante, Julio Valerio Borghese, il quale era in procinto di organizzare un golpe che fallirà miseramente nella notte tra il 7 e l'8 dicembre dello stesso anno.

La canzone "Palermo dove sta De Mauro?" scritta per il gruppo romano del Canzoniere Internazionale e pubblicato nell'album "Il bastone e la carota" ricorda che il 13 giugno 1971, alle elezioni regionali e amministrative, la Destra Nazionale di Almirante prese un sacco di voti proprio in Sicilia.

Abbiamo abbandonà sta gente / in faccia gli abbiamo sputà / tredici giugno: Almirante / con questi sputi s'è gonfià

Ultima traccia della compilation è una poesia scritta e interpretata dal premio oscar Roberto Benigni nel 1972 quando ancora l'oscar era lontano, tuttavia non possiamo riportare alcun passo del testo in quanto Assunta Almirante a distanza di trenta anni ha pensato di querelare il toscancaccio per quella poesia sguaiata e dai toni forti che ben interpretava l'odio di quella generazione verso chi rivendicava un passato da fascista.

Così si compie il lento lavoro di riscrittura della storia, senza vergogna e con pazienza, e così anche la voce di wikipedia su Giorgio Almirante è già stata aggiornata mettendo in bella mostra l'elogio ottenuto dal Presidente della Repubblica. Tutto normale, per Napolitano ormai le tracce che compongono questa compilation "sono solo canzonette".

Si ringraziano il deposito.org e a antiwarsongs.org per il materiale che ha permesso la stesura di questo articolo. •



•••••
Vignetta di Fogliazza, dal sito dell'ANPI.

Dalla Svizzera con partigiano affetto

—
a cura di E.F.

Ciao Emanuela,

ho ricevuto il tuo gmail e anche la rivista della resistenza dei partigiani e l'ho letta tutta. A me piace tanto la storia dell'ultima guerra mondiale. Di quello che tu m'hai detto, è vero, so tante cose che m'ha raccontato molta gente, di fatti veri che loro hanno vissuto a cominciare dalla mia sorella di Roma. A cominciare da quel figlio di buona mamma del nostro vicino di Predappio, a Cesenatico, quando mia sorella era piccola e andava nelle colonie al mare con le suore. Mister Benito Mussolini, in una visita che aveva fatto a tutti i balilla vestiti di nero, a mia sorella l'aveva presa in braccio e le aveva chiesto come si chiamava e dove abitava e lei gl'aveva detto che abitava a Sarsina e dopo che era andato via a una suora lei le ha detto che cavolo voleva quello lì. Un paio d'anni dopo sopra Calbano, verso Tezzo, ci furono dei forti scontri con i partigiani e un soldato tedesco venne ucciso e i partigiani lo presero e l'avevano sepolto sotto Calbano. Quando il comando dei tedeschi l'aveva saputo, ha cominciato a Sarsina e nei paesini intorno a fare un rastrellamento e avevano messo tutta la gente dentro la chiesa di san Vicinio e gli volevano dare fuoco, se non era per un prete che parlava tedesco. E dopo hanno preso venti ragazzi, dai sedici ai vent'anni, e li hanno caricati su due camion e li hanno portati appena fuori Sorbano, li hanno fatti scendere dai camion e messi tutti in fila con la schiena verso il fiume Savio e li hanno tutti falciati con delle mitragliatrici e mia sorella è stata la prima ad arrivare lì, che avevano immaginato che li fucilavano e in quel posto ci sarà ancora il monumento di loro, penso l'avrete sicuramente visto che era lì proprio sulla strada, ci si passa proprio davanti. Per il momento ti saluto (...) baciami a tutti.

Maurizio •

Nei mesi scorsi, la redazione di Cronache aveva deciso di affrontare un tema assai complesso e delicato come quello della “questione palestinese”, ovvero del secolare conflitto tra israeliani e palestinesi. Si tratta di un argomento sempre vivo ed attuale, tornato prepotentemente in voga nell'estate del 2014.

Proprio in quel periodo abbiamo cominciato a parlarne con Massimo Tesei, dell'associazione “Forlì Città Aperta”, profondo conoscitore del tema anche grazie ai suoi viaggi in quelle terre.

Vista l'ampiezza della materia e la sua criticità, ci siamo resi conto che non era possibile esaurire l'argomento con la pubblicazione di un unico articolo; la nostra intenzione è quella di accogliere il contributo che altri lettori vorranno dare all'approfondimento di questa annosa e controversa questione di difficile soluzione, sulla quale i media tendono continuamente ad informarci poco e male.

La regione delle due ragioni

*La redazione di Cronache
intervista Massimo Tesei*

Da dove può iniziare una chiacchierata, che ha purtroppo un tempo e uno spazio limitati, per cercare di capire cosa sta succedendo oggi tra Israele e Palestina?

Chiedo scusa se comincio con una citazione, per altro nota a quasi tutti. Churchill disse una volta che “i Balcani producevano più storia di quanta ne potessero digerire”. Credo che si potrebbe ripetere questa fulminante definizione per quanto è accaduto e sta accadendo in Medio Oriente.

La complessità della situazione geopolitica di quell'area è aggravata dalla storia, assolutamente unica, della nascita dello stato di Israele. Questa premessa per dire che, contrariamente a ciò che molti pensano, la complessità e le con-

traddizioni non sono un patrimonio solo europeo, ma mondiale. E di conseguenza, anche rispetto alla storia del conflitto arabo-palestinese-israeliano, per capire è indispensabile leggere, studiare, discutere, confrontarsi, recarsi in quei luoghi. E non dare nulla per scontato.

Cos'è che non sarebbe scontato?

Farò sobbalzare qualcuno, ma io penso da tempo, e ne sono sempre più convinto, che i palestinesi hanno sempre avuto di fronte una potenza militarmente invincibile -Israele- e una ferrea volontà degli stati arabi, altrettanto invincibile, contraria a uno stato palestinese.

Molti pensano che la prima guerra, quella del 1948, sia scoppiata perché gli stati arabi non volevano riconoscere la risoluzione n° 181 del novembre del 1947 che deliberava la nascita di due stati all'interno della Palestina storica. Tutti sostengono che gli stati arabi hanno per questo aggredito Israele tentando di “gettarlo in mare”, come sosteneva la loro propaganda.

E invece?

E invece quella guerra aveva come obiettivo quello di non far nascere lo stato palestinese. Le dichiarazioni ufficiali, la propaganda, i raduni oceanici nelle capitali arabe manifestavano la volontà di sostenere i palestinesi e di voler distruggere lo stato di Israele. Ma i fatti, che poi sono quelli che contano, dimostrano ben altro. Intanto sul piano della “quantità”. Siria, Egitto, Giordania, Libano, Iraq, con l'appoggio economico dell'Arabia Saudita, cosa hanno messo in campo nella guerra del 1948? Centomila soldati. Mai uno di più. E non c'è stato giorno in cui Israele, il piccolo Israele, abbia avuto un solo soldato in meno degli eserciti arabi. Ma veniamo a quello che più conta, cioè la “qualità”. Israele acquistò armi moderne (in generale quelle del conflitto mondiale appena concluso, ma anche qualcosa di più moderno) dagli Usa, dagli inglesi, dai cecoslovacchi. Gli eserciti arabi avevano armi obsolete. L'esercito israeliano aveva quadri militari di prim'ordine, gli ufficiali e i sottufficiali erano veterani della Brigata Ebraica che aveva combattuto nell'Ottava armata inglese. Gli eserciti arabi avevano ufficiali senza esperienza. Tutte le grandi potenze uscite vincitrici dal conflitto mondiale erano nei fatti dalla parte di Israele e non

avrebbero certo consentito una seconda tragedia a danno degli ebrei a distanza di 3 anni dalla Shoah. In quella guerra Israele non ha mai corso un reale pericolo di essere sconfitta. E i Governi arabi sapevano tutto ciò.

Ma perché gli stati arabi avrebbero avuto interesse a non far nascere uno Stato palestinese?

Perché sarebbe nato uno Stato completamente diverso dagli altri Stati arabi. In Palestina non esisteva qualche dinastia da rimettere sul trono, non c'erano principi ereditari. I palestinesi che vivevano nelle città della Palestina avevano un livello di istruzione e di cultura superiore alla media degli altri arabi. Se fosse nato uno Stato palestinese, quasi certamente si sarebbe dato istituzioni e organi di governo con elezioni democratiche. Lo Stato palestinese sarebbe stato un pessimo esempio per i re e per i potentati al potere al Cairo, a Damasco, ad Amman... Nel 1948 la Giordania schierò in campo la Legione Araba, l'unico esercito ben organizzato e ben comandato e l'unico vero pericolo per quegli israeliani che, allo scoppio del conflitto, si ritrovarono circondati nella parte ovest di Gerusalemme e dintorni. Ma guarda caso, la Giordania aveva un accordo segreto con Israele in base al quale le sue truppe non sarebbero entrate a Gerusalemme. La dinastia al potere in Giordania proveniva dalla minoranza del paese. Il 60% dei giordani erano invece palestinesi...

Ma di guerre ce n'è stata più di una...

Certo. Ma ognuna ha avuto la sua storia e in nessuna Israele ha corso veri rischi. Sorvoliamo su quella del '56, una guerra d'aggressione contro l'Egitto che aveva nazionalizzato il canale di Suez. Un tentativo di ingraziarsi Francia e Gran



Massimo Tesei con il partigiano Sergio Giammarchi.

Bretagna, finito male per le minacce congiunte di Russia e Usa. Nella guerra del '67, quella dei "6 giorni", ci fu a lungo un balletto tragico – che sarebbe stato solo ridicolo se la guerra non fosse poi scoppiata davvero su iniziativa di Israele – tra Siria e Egitto, che nei propri giornali e radio si sfidavano a chi era davvero antisraeliano e amico dei palestinesi. Al Cairo e a Damasco interessava solo conquistare la leadership araba. E infatti poi si dimostrarono completamente impreparati e furono colti di sorpresa nella guerra che essi stessi minacciavano. Si concluse tutto in appena 6 giorni con le aviazioni egiziana e siriana distrutte a terra e con l'occupazione israeliana di tutta la Cisgiordania, il Sinai e la striscia di Gaza, oltre alle alture del Golan siriano.

E quella del '73?

Quella del '73, conosciuta come guerra dello Yom Kippur, la principale festa ebraica, fu un'altra guerra che non aveva come obiettivo la nascita di uno Stato palestinese, ma era solo una condizione affinché si realizzasse un più vasto disegno probabilmente preparato dagli americani. Il risultato finale, preceduto da colpi di scena, grandi avanzate e accerchiamenti improvvisi, fu che l'Egitto, tre anni dopo, tornò in possesso del Sinai, lasciò il campo sovietico ed entrò in quello occidentale. E smise di essere un nemico giurato di Israele.

Ma allora, scusa il passo indietro, chi ha voluto la risoluzione dell'Onu per la creazione dei due stati?

Io credo che non la volesse nessuno. Ma quando la Gran Bretagna restituì il mandato Onu su quei territori, nessuno poté tirarsi indietro. Basta guardare la mappa, e vien subito da chiedersi: ma veramente qualcuno era tanto sprovveduto da credere che potessero nascere due stati disegnati in quel modo e abitati da due popoli che erano già sul sentiero di guerra?

Ben Gurion, primo presidente del nascente Stato ebraico e che vedeva lontano, fu l'unico dirigente israeliano che capì che quella risoluzione andava accettata perché avrebbe avuto il grande valore di riconoscere il diritto di Israele di esistere lì. Quanto ai confini – disse – si sarebbe deciso sul campo! Se gli stati arabi avessero riconosciuto anche loro quella risoluzione, lo stesso discorso sul

riconoscimento e la legittimazione di uno Stato poteva valere per i palestinesi. Ma non lo fecero e tutto fu deciso sul campo, dove Israele era ben più forte.

I palestinesi non ebbero voce in capitolo.

Quali prospettive ci sono adesso?

Mi sembra che non ci sia da essere molto ottimisti. Israele, a prescindere che governi la destra o il centro (la sinistra è ormai confinata in gruppetti di pacifisti, qualche parlamentare, qualche scrittore) vuole tutta la Palestina storica. Questo è il suo disegno di fondo. Dopodiché ogni occasione è buona per fare un passo in quella direzione. E, purtroppo per i palestinesi, Hamas e altre forze integraliste sembrano fare di tutto per fornire le occasioni. Ma anche su questo vorrei essere chiaro: le accuse di Israele ad Hamas e altri di terrorismo sono ridicole. I capi dei gruppi ebraici (Israele ancora non esisteva) che si sono macchiati di efferati attentati contro gli inglesi e contro i palestinesi sono poi diventati capi di governi israeliani (Begin, Shamir). Lo stesso Netanyahu è stato eletto capo del governo dopo l'assassinio di Rabin da parte di un estremista di destra. Ma la settimana prima di questo omicidio a Tel Aviv ci fu una grande manifestazione della destra, Netanyahu presente, con cartelli che dicevano, per la prima volta nella storia di Israele: "A morte Rabin", a morte, cioè, il capo del governo. E poi, come chiamare quello che è stato fatto a Gaza in questi ultimi due mesi, e anche nelle precedenti "guerre di Gaza"?

Quindi pensi che Hamas non sia un gruppo terrorista?

Quello che penso è che Hamas vada giudicato per il suo progetto di società, per la sua idea di futuro per il popolo palestinese. Progetti e idee che per me sono terribili, inaccettabili. E i palestinesi vanno aiutati a capire questo tranello. Ed è alla luce di questo che va giudicata la politica di Israele. Perché Israele fa di tutto perché Hamas sia semplicemente considerata una organizzazione terroristica, in modo che non si possa nemmeno parlare di uno Stato palestinese. Hamas è cresciuta solo grazie all'intransigenza israeliana. Non si può dimenticare che quando era iniziato il percorso di pace di Oslo, quando Arafat e Rabin si strinsero la mano insieme a Clinton, Hamas era nell'angolo e i palestinesi erano per le strade di Gerusalemme ad

offrire dolci e tè agli israeliani di passaggio. Con l'omicidio di Rabin è cambiato tutto, fino al punto di arrivare alla vittoria elettorale di Hamas e allo scontro militare a Gaza tra Hamas e Fatah. Per non eludere la domanda che mi hai fatto, rispondo con un'altra domanda: che differenza c'è tra lanciare razzi da un aereo, bombardare con i carri armati, demolire interi quartieri, uccidere i leader di Hamas, uccidere duemila persone, in maggioranza donne e bambini e, dall'altra parte, lanciare centinaia di razzi che in due mesi hanno provocato tra gli israeliani sicuramente tanta paura, ma "solo" 4 morti?

La vera guerra che Israele vince tutti i giorni e i palestinesi perdono tutti i giorni dal 1948 ad oggi è quella dell'informazione.

Ma tu cosa pensi di Israele? Intendo al di là delle vicende militari e dello scontro con i palestinesi?

Dovendo rispondere in poche parole, dico subito che Israele non può essere separata dal fatto che ha costruito il suo Stato in una terra che non era sua. Nel libro più bello, commovente ed onesto che abbia letto sull'argomento (La mia terra promessa), Ari Shavit scrive: «*Lo Stato ebraico è un miracolo compiuto dalle mani dell'uomo. Certo, tale miracolo è fondato sulla rimozione. La nazione in cui sono nato ha cancellato la Palestina dalla faccia del Pianeta. Ne ha raso al suolo i villaggi con i bulldozer, ne ha confiscato la terra con i mandati, ha revocato ai suoi abitanti il diritto di cittadinanza, annientando la loro patria.*»

Ecco, io non voglio rimuovere quello che è successo ai palestinesi.

Dopodiché penso che gli ebrei d'Europa hanno dovuto decidere cosa fare in una situazione in cui i pogrom erano stati all'ordine del giorno per decenni fino ad arrivare, nel cuore dell'Europa civile, al tentativo di sterminio. Penso che tra le decisioni da prendere poteva esserci anche quella di fondare un loro stato e di fondarlo nella Palestina storica. «*Senza alcun diritto*» – ha scritto Abraham Yehoshua – «*se non quello che si può riconoscere a chi si rifugia in casa mia per salvarsi la vita.*» ■

Resisto perché esisto

di Martina Menghetti
e Federica Morelli

Quando le persone diventano cose, quando le cose diventano mezzi, quando il fine è una prova di forza cieca e violenta contro chi è diverso e debole.

C'è un ragazzo di 14 anni che inizia ad affacciarsi alla vita: inizia ad uscire con gli amici, inizia ad essere incuriosito dalle ragazze, inizia a ribellarsi alle regole dei genitori...insomma, tutte quelle classiche cose che fa un ragazzo quando arriva l'adolescenza e piano piano ci si spoglia dei panni dell'infanzia per avventurarsi nell'età adulta. Ma succede qualcosa: incontra un altro ragazzo, che è troppo timido per uscire con i coetanei, le ragazze non gli interessano, anzi è incuriosito dal genere maschile e va perfettamente d'accordo con i genitori. Magari questi due ragazzi non si sarebbero neanche degnati di uno sguardo in un pomeriggio qualunque, forse perché troppo presi dai loro pensieri.

Però uno dei due ha un gruppo di amici che fra di loro si chiamano NORMALI, si vestono in maniera normale, hanno gusti normali, ascoltano musica normale e hanno pensieri normali. Ma cosa vuol dire normale? Non importa; noi siamo normali e tutto il resto è DIVERSO, strano, anomalo, sbagliato...perverso.

Quindi quel pomeriggio qualunque diventa un giorno di pulizia; quei ragazzi normali fanno la cosa più normale che i loro cervelli normali possano suggerire di fare: ELIMINARE il diverso con uno strumento veloce ed efficace, la VIOLENZA. Sì, perché non è possibile che QUALCOSA di perverso sia libero di fare, pensare e agire come se nulla fosse.

Episodi simili sono successi innumerevoli volte quanto sono innumerevoli le vittime del FASCISMO. C'è chi pensa che il fascismo sia un'epoca del

passato, talvolta ricordata con vergogna altre volte con nostalgia. Ma, nonostante si sia appena festeggiato il settantesimo anno della LIBERAZIONE, il fascismo non è affatto un ricordo del passato. Perché l'episodio appena narrato, seppur frutto della nostra fantasia, rappresenta il fascismo moderno ed è possibile che si stia svolgendo proprio mentre stai leggendo queste righe.

Se è vero che esistono ancora oggi persone dagli schemi mentali così inflessibili e stereotipati, per contro ci sono persone che denunciano e combattono questa cieca violenza ogni giorno. Il Professor Raffaele Mantegazza, che abbiamo avuto l'onore di conoscere il 14 aprile al salone comunale di Forlì, incarna alla perfezione l'antifascista moderno. Il suo intervento ha saputo portare a galla la realtà odierna facendo chiarezza su un concetto che si dà per scontato e chiuso per sempre nel passato. Sì, perché il fascismo non è semplicemente uno scontro tra personaggi storici, ma una cosa che ancora oggi si infila nella quotidianità mietendo numerose vittime.

Ma per quale ragione il fascismo è ancora una questione attuale? Tutto ha origine con la diversità: ognuno di noi si distingue dall'altro, per interessi, caratteri, gusti, caratteristiche somatiche, sviluppando vari tipi di

intelligenze.

Diciamoci la verità: se fossimo stati tutti uguali saremmo estinti da un pezzo. Se uno di noi fallisce qualcun altro può aiutarlo integrando col suo sapere o semplicemente facendogli vedere le cose da un inaspettato punto di vista. L'eterogeneità è una ricchezza, ma c'è ancora chi non comprende questo concetto.

La paura nei confronti della diversità genera l'omofobia intesa come paura del genere umano dalle caratteristiche diverse dalla nostra. Le persone chiuse nelle proprie credenze e ideologie sono spaventate da ciò che va oltre la loro visione, ciò che non vedono non esiste, o meglio, non dovrebbe esistere. Ma si sa che spesso la superbia va di pari passo con l'orgoglio e pertanto questo tipo di persone non ammetterebbero mai di avere paura, perché questo è un sentimento per deboli. Ma come un innamorato non può trattenere gli impeti d'amore, un uomo spaventato non può celare a lungo i propri timori. Quindi, invece di combattere la paura con l'apertura mentale e la conoscenza, esplodono l'odio e la violenza. Spesso questi impulsi sono stati sfogati attraverso una soluzione rapida e definitiva: la morte. È molto più semplice cancellare ciò che mi spaventa piuttosto che affrontare il mio problema. Nasce così il culto della morte come mezzo di epurazione, uno strumento per ripulire la mia scuola, paese o nazione. Non importa il nome di chi sto per uccidere, quante volte ha amato, quale è il suo film o libro preferito, per me diventa una cosa, un numero, un obiettivo da cancellare dalla faccia della Terra. Per dirlo con le parole del Professor Mantegazza, avviene una "cosalizzazione" della persona. Un essere umano che diventa un numero impresso sulla pelle di un deportato, un gruppo di bambini chiamati obiettivo militare, o un passante divenuto mezzo che si trova nel posto sbagliato al momento sbagliato: il fine è una prova di forza cieca e violenta.

«La bomba esploderà nel bar alle tredici e venti. / Adesso sono appena le tredici e sedici. / Alcuni faranno in tempo a entrare, / alcuni a uscire. / Il terrorista ha già attraversato



Raffaele Mantegazza, docente dell'Università di Milano Bicocca, interviene il 14 aprile 2015 all'iniziativa "Resisto perché Esisto", organizzata dall'ANPI di Forlì Cesena con il patrocinio del Comune di Forlì, in collaborazione con il Comune e l'ARCI di Forlì.



*I partigiani Sergio Giammarchi e Giovanni Nanni con il Professore.
(foto di Zino Tamburrino)*

la strada. / Questa distanza lo protegge da ogni male, / e poi la vista è come al cinema: (...)» (cit. Wislawa Szymborska)

In questo stralcio di poesia la poetessa polacca Szymborska riassume i concetti di cosalizzazione della persona e di culto della morte: il terrorista, che ha appena innescato un ordigno, si gode il film perdendo di vista la realtà. Di film non si tratta affatto perché in quel bar passeranno persone, ESSERI UMANI che hanno diverso aspetto fisico, diverse emozioni, diversi caratteri.

La lectio magistralis di Mantegazza è stata, per l'appunto, arricchita dalla lettura di alcune poesie che alcuni giovani antifascisti, tra i quali anche noi, hanno letto e interpretato.

«Ho venduto un pezzo di cannone / (...) un altro pezzo di cannone / (...) e un altro pezzo di cannone / e altri tre pezzi di cannone / (...) chi lo sapeva che coi pezzi di cannone / avrebbe fatto un cannone? (...) / non gli avrei venduto la testata nucleare / era così distinto, un vero signore / chi poteva sapere che era un dittatore?

Se avessi saputo che un cliente / può diventare un nemico / della mia patria dell'Occidente /vi giuro gente / lo giuro sui figli, lo giuro su Gesù /gli avrei fatto pagare / il cinquanta per cento in più. / Da qui si vede / la mia buona fede» (cit. Stefano Benni)

La diffusione del fascismo è fomentata dall'opportunismo dei singoli individui che antepongono i propri interessi al bene comune per fama, soldi o per gonfiare il proprio ego. Ne è l'esempio la poesia sopraccitata di Benni: per arricchire se stessi molto spesso non si guarda in faccia a nessuno e si agisce senza riflettere mettendo in pericolo la vita di tutti.

«Finita la battaglia / e morto il combattente, a lui venne un uomo / e disse: "Non morire, ti amo tanto". / Ahi, ma il cadavere seguito a morire. (...) / Allora tutti gli uomini della terra / lo circondarono, li vide il cadavere triste, emozionato: / si drizzò lentamente, / abbracciò il primo uomo, iniziò a camminare...» (cit. Cesar Vallejo)

Una soluzione c'è e la espone Vallejo: il protagonista è il cadavere di un combattente morto per la guerra (in questo momento storico potrebbe essere paragonato al nostro paese che si sta sgretolando sotto le nostre mani, mani di individui che non pensano al bene comune quanto al proprio); ad esso si avvicinano uno e più uomini, ma solamente quando TUTTI gli uomini si rendono conto del disastro e si muovono, il cadavere si risveglia e ricomincia a vivere.

Come fare, allora, a debellare il fascismo oggi? Semplice: educando i nostri figli facendo chiarezza sulla differenza tra fascismo e antifascismo.

Alcuni si domandano: perché non è democratico far entrare i fascisti in Parlamento?

Ce lo spiega proprio il Professor Mantegazza. Essere antifascista non significa essere solamente "anti". Ad esempio: in una partita di calcio possono giocare tutti indistintamente, ma se un giocatore pretende di giocare con le mani non può partecipare. E allora accusa chi glielo impedisce di non essere democratico, ma sbaglia. Non sarebbe democratico farlo partecipare perché si distruggerebbe il gioco stesso. La regola sulla quale si basa il calcio è proprio il giocare con i piedi: i falli, i gol, i fuorigioco sono secondari. Quindi quei fascisti che cantano "il 25 aprile è nata una puttana e l'hanno chiamata Repubblica Italiana", non possono pretendere che questa "puttana" gli conceda dei posti in Parlamento, lo stesso Parlamento che vogliono distruggere e abbattere. Afferma Mantegazza: "A casa tua puoi fare quello che credi, se vuoi metterti la camicia delle SS e fare il saluto nazista sei libero di farlo, ma nello spazio pubblico no, non è accettabile. Se vuoi giocare a calcio con le mani io non gioco con te perché voglio salvare la partita e i principi sulla quale essa si fonda."

Dobbiamo combattere tutti insieme perché IL FASCISMO NON È FINITO, la Repubblica Italiana è stata creata con sacrificio affinché fosse simbolo di unità, per il bene comune e per la LIBERTÀ DI TUTTI I SINGOLI INDIVIDUI NELLE LORO DIVERSE SFACCETTATURE.

NOI RESISTIAMO, PERCHÈ ESISTIAMO! ■



Il Professore insieme al Presidente dell'ANPI provinciale Carlo Sarpieri e ai giovani antifascisti che hanno partecipato all'evento leggendo alcune poesie

LA RONDA

A la finëstra u j è un gerani ross
e e' batt sora l'asfêlt la luna tonda
ch' la fa pió bianca tra la seva e i foss
la cumpagnì di schélz ch'la zira in ronda.

Da Savërna la s'tò la cumpagnì
e cun a e' coll la corda la camena
e, s'la j imbocca e' pont, la s'mena dri
incora incora un'ètra brancadena.

E quist j ha e' pass ch'l'è griv, no pr'e' sintir
ch'l'è guast e rott par vî di bus dal bomb,
mo parché u j ha fat curt e' rispìr
e' pètt ch'e' pesa par la carga ad piomb.

Sota l'èrzan de' Ronch dri a la Cucli
l'è ferum a la luna e u j sta da stè
Tonino ch'u s'i mena adess tot dri
vors i fradéll sota a i lampiùn 'd Furlé.

Dla luna e' chésca sò int la fronta un bcòn
e e' pass di schélz e' va ch'u n'fa la bota,
e u j è un gerani ross che da un balcòn
u s' sfoia adési sota e' vent dla nota.

Aldo Spallicci - Poesie sparse

LA RONDA

*Al davanzale c'è un geranio rosso
e il plenilunio batte sull'asfalto
onde si fa più bianca fra la siepe e il fosso
la compagnia degli scalzi che gira in ronda.*

*La compagnia parte da Savarna
e cammina colla corda al collo
e, quando imbocca un ponte, si porta dietro
sempre una nuova comitiva.*

*Questi hanno il passo lento, non per il sentiero
guasto e rotto per le buche delle bombe
ma per il respiro corto
ché il petto è greve e carico di piombo.*

*Sotto l'argine del Ronco vicino alla Coccolia
è fermo e li attende sotto la luna
Tonino che se li porta tutti dietro
incontro ai fratelli sotto ai lampioni di Forlì.*

*Un boccone di luna cade sulla fronte
e il passo degli scalzi non fa rumore
e c'è un geranio rosso cha da un balcone
si sfoglia adagio nel vento della notte.*

Aldo Spallicci - Poesie sparse

Note per il lettore

Il "babbo della Romagna" Aldo Spallicci, percorre con questa ronda i luoghi di alcuni dei più sanguinosi eccidi perpetrati dai nazifascisti sul territorio romagnolo nell'estate del 1944. La ronda parte da Savarna dove il 26 agosto 1944 furono impiccati i partigiani Aristide Orsini, suo figlio Luciano Orsini e il nipote Nello Orsini insieme a Giuseppe Fiammenghi e Ivo Calderoni.

Prosegue per "il ponte", dove il 25 agosto 1944, furono uccisi 12 partigiani. L'esecuzione avvenne appunto al Ponte degli Allocchi di Ravenna (oggi Ponte dei Martiri), per opera di membri della Brigata Nera del capoluogo. Furono fucilati Augusto Graziani, Domenico Di Janni, Michele Pascoli, Raniero Ranieri, Aristodemo Sangiorgi, Valsano Sirilli, Edmondo Toschi, Giordano Valicelli, Pietro Zotti e Mario Montanari, mentre furono impiccati Natalina Vacchi e Umberto Ricci.

La ronda si muove poi verso Coccolia dove li aspetta "Tonino", Antonio Spazzoli, esponente di spicco della Resistenza romagnola e partigiano del Battaglione Corbari. Prigioniero nelle carceri di Forlì, dopo aver subito atroci torture, il 19 agosto fu portato dai fascisti in piazza Saffi perché gli fosse mostrato il cadavere del fratello Arturo e dei compagni appesi il giorno precedente a un lampione. Fu poi condotto fino al paese natale, Coccolia, e qui trucidato.

È Tonino a condurre la ronda verso Piazza Saffi dove sotto i lampioni li attendono Iris Versari, Sirio Corbari, Adriano Casadei e Arturo Spazzoli uccisi il 18 agosto 1944. Una lapide a loro ricordo, dettata proprio da Spallicci, è posta sopra la facciata del comune di Forlì.

Oggi, che piazza Saffi viene usata per la propaganda dei neofascisti che si propongono come gli eredi dei carnefici di questa ronda, in nome della democrazia conquistata con il sangue delle vittime, viene da chiedersi cosa scriverebbe il "babbo della Romagna".

Viene da chiedersi se quella ronda ci guarda. Nel loro ricordo e in quello di Aldo Spallicci solo una cosa appare certa: la Romagna è stata e sarà sempre antifascista. ■



Ricordi e Sottoscrizioni

Ci hanno lasciato:

BATTISTA "ROMEO" BERTONI



Il 28 maggio 2015 ci ha lasciato BATTISTA "ROMEO" BERTONI a 93 anni dopo una lunga vita di lavoro. Mi piace ricordarlo con questa immagine, che lo rappresenta giovane col suo giubbotto di pecora, nel felice momento della liberazione del nostro paese a cui aveva partecipato con passione trascorrendo diversi mesi in montagna arruolato come partigiano nella 8° brigata Garibaldi. Finita la guerra ha ripreso il suo lavoro e ha formato la sua famiglia, ma ha continuato a dare un contributo attivo nella vita dell'associazione nazionale Partigiani, di cui è stato Presidente per alcuni anni, partecipando anche con altri volontari alla costruzione del monumento al Partigiano, che si trova all'ingresso del nostro paese, come simbolo di una dura lotta che coinvolse tutta la nostra vallata.

Ha inoltre contribuito alla formazione dei giovani del nostro paese, sempre disponibile a portare nelle scuole la sua testimonianza e sempre presente a tutte le cerimonie per tener viva la memoria. Ciao BATTISTA "ROMEO" CI MANCHERAI TANTO!

Paola Borghesi Pres. ANPI Meldola.

LINO LOMBINI (PASARINA)



Il 30 maggio abbiamo accompagnato nel suo ultimo viaggio Lino Lombini noto a Cusercoli come "Pasarina", partigiano dell'8a Brigata Garibaldi" Romagna"

La sua è stata una lunga vita e in tutto questo tempo non è mai andato in "congedo", ha continuato la sua battaglia intrapresa nel lontano 1943 per gli ideali di giustizia e la libertà. Lino deve il suo soprannome ad una fuga rocambolesca dalla casa in cui si era rifugiato, circondata dalla Brigata nera. Scappò da una finestra posta sul retro. Prese il volo come un passerotto. Il fatto che il soprannome fosse declinato al femminile non è fatto raro in Romagna. Probabilmente per il gusto del paradosso e dell'ironia che distingue gli abitanti di questa terra.

Nel porgere le condoglianze alla famiglia salutiamo chi ha lottato per quanto di meglio è stato realizzato in questa nazione.

- Offerta in memoria di **FABRI ALCEO** dalla moglie Lea Morgagni € 85,00
- Offerta in memoria di **MORGAGNI AURELIO** nel 20° anniversario della morte, da parte della sorella Lea € 10,00
- In memoria di **PAOLO MARZOCCHI**, partigiano di Civitella di Romagna, la nipote Tania, sottoscrive € 137,00
- Gardini Glauco, sottoscrive per "Cronache della Resistenza" € 20,00
- In memoria di **GINO e OTELLO ROSSI**, Silvana Rossi sottoscrive € 20,00
- In memoria di **ERMANNIO GAVELLI**, la figlia Maride, sottoscrive € 50,00

- a favore di "Cronache della Resistenza, Tania Ravaioli sottoscrive € 222,00

- In memoria di **GUNELLI GIANCARLO**, la nipote Margherita, sottoscrive € 20,00

- Maris Senza Pezzi, sottoscrive per la realizzazione della lapide di Valdonetto € 100,00; per "Cronache della Resistenza" € 100,00 in memoria dell'azione dei partigiani.

- Sottoscrizione in ricordo di **FRANCA PIZZUTO**, da parte della figlia Diletta e il marito Bruno Basini € 50,00.

- Germana Cimatti sottoscrive € 10,00 per la realizzazione della lapide di Valdonetto.

- Margherita Muratori sottoscrive € 5,00 per la realizzazione della lapide di Valdonetto

- in occasione del 22° anniversario della morte, del partigiano **BERTO ALBERTI "BATTAGLIA"**, la moglie Tosca, il figlio e i nipoti sottoscrivono € 50,00

- In memoria di **LINO LOMBINI**, nome di battaglia "Pasarina" partigiano di Cusercoli, i familiari consegnano all'ANPI le sottoscrizioni raccolte il giorno del funerale € 285,84

ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini 25 - 47121 Forlì
Tel. 0543 28042

E-mail: forlicesena@anpi.it

Orari di apertura:

Martedì 15:30 - 18:30

Merc. e Ven. 9:00 - 12:30

ANPI

Sezione di Cesena

C.so G. Sozzi n. 98 (Barriera)
47521 Cesena

Tel. 0547 610566

E-mail: anpicesena@yahoo.it

Orari di apertura:

Lun 15:30-18:30

Mar Mer Gio Sab: 9:00 - 12:00